riere in Italia una rivoluzione che per Gramsci è socialista, per Gobetti liberale ma in un senso assai differente da come viene inteso dalla classe dirigente italiana, incluso il riformista Giolitti²⁶.

D'Orsi segnala a ragione il fervore intellettuale che si esprime a Torino nel mondo editoriale attraverso l'opera di Gobetti e dei gobettiani fino al sodalizio tra il letterato Franco Antonicelli e il tipografo ammiratore dei futuristi Carlo Frassinelli che farà nascere una «Biblioteca europea» che pubblicherà in tutto nove titoli ma di grande interesse, a cominciare dall'*Armata a cavallo* di Isaac Babel, curato da Renato Poggioli e da *Moby Dick* di Herman Melville tradotto da Cesare Pavese. Da questa e da altre imprese destinate a durare pochi anni, da questo *humus* di letterati e saggisti, tra i quali c'è Leone Ginzburg, potrà nascere a metà degli anni Trenta una casa editrice come quella fondata da Giulio Einaudi, destinata a diventare nel secondo dopoguerra una tra le piú importanti per la cultura italiana.

I due maggiori quotidiani cittadini che già avevano animato il dibattito nel primo dopoguerra assumono dopo la vittoria del fascismo, negli anni che segnano gli ultimi tentativi delle opposizioni e la definitiva affermazione del regime, posizioni apertamente divaricate.

La «Gazzetta del Popolo», nata nel 1848, diretta a lungo dal nazionalista e profascista Delfino Orsi, passa sotto il controllo degli industriali elettrici della Sip un anno dopo la marcia su Roma e assume una posizione che è di identificazione completa con la politica fascista e con le posizioni del partito a livello locale.

I due direttori che si succederanno dopo Orsi, Maffio Maffi, ex capo ufficio stampa di Mussolini e futuro direttore del «Corriere della Sera» e quindi, dal 1927, Ermanno Amicucci, affossatore tra il '22 e il '26 della Federazione nazionale della stampa ed esponente di primo piano del sindacalismo fascista in campo giornalistico, danno al giornale un carattere di ufficialità e cercano di far crescere la diffusione puntando su un quotidiano popolare fatto di titoli facili e di articoli che mirano a colpire l'immaginazione dei lettori. La redazione si riempie di fascisti della prima ora e di devoti alla dittatura.

La tiratura sale e raggiunge le duecentotrentamila copie che assicurano alla «Gazzetta» il primato nell'ex capitale sabauda ma, a ragione, D'Orsi segnala in questo volume l'inizio della decadenza della testata che finisce per appiattire troppo la sua linea sulle posizioni ufficiali del partito e del regime.

²⁶ Della «Rivoluzione liberale» e dell'«Ordine Nuovo» esistono, come è noto, *reprint* completi apparsi negli anni Sessanta-Settanta e antologie uscite nello stesso periodo a cui rimando.